

# Scienza e filosofia

## ABANO TERME COME AVVICINARE LE DONNE ALLE DISCIPLINE STEM

Per stimolare le ragazze a studiare le discipline Stem (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica), l'associazione «Donne fra le Stelle» organizza manifestazioni che vedono protagoniste astronave, astrofisiche, geofisiche, ingegnere

aerospaziali e ricercatrici. Il prossimo appuntamento sarà al teatro Pietro d'Abano a Abano Terme il 7 e 8 marzo e offrirà una panoramica nel campo dell'astrofisica, delle scienze e delle tecnologie spaziali ([www.donnefralestelle.it](http://www.donnefralestelle.it)).

**A Sense of Wonder Fotografie 1962-2022.** Joel Meyerowitz, «New York City», 1963. L'esposizione ripercorre, attraverso oltre 90 opere, l'intera carriera del fotografo americano, dagli anni Settanta del secolo scorso ai nostri giorni, Brescia, Museo di Santa Giulia, dal 25 marzo al 24 agosto



## PRENDERE UNA PAUSA DAL PROPRIO PRESENTE

**Individualismo.** Dinanzi a un soggetto contemporaneo arrogante e chiuso in sé stesso, Pier Aldo Rovatti propone di distruggere l'io che ci siamo costruiti tentando di sospendere l'automatismo

di Francesca Nodari

**D**i fretta, incapace di attesa e di ascolto, indaffarato e sempre più solo. Arrogante e chiuso in sé stesso. Sollecitato a dare un'immagine positiva di sé, a «giocare» una parte, come se fosse un attore di una commedia, mentre l'epoca del *panopticon* sta per avanzare. Sono questi i principali tratti del soggetto contemporaneo che Pier Aldo Rovatti coglie nella sua ultima fatica: Dentro le parole. Per una critica dell'individualismo. Una lettura particolarmente acuta del nostro presente che prende avvio da un doppio movimento: avvicinarsi ed allontanarsi dalle parole che, come ricordava Eugenio Borgna, sono delle «creature viventi» e alla cui «vita» va rivolta un'attenzione particolare, anche quando si tratta di parole ad ampio raggio quali: «guerra», «pace», «libertà», «realità», «umanità».

L'autore avverte subito dell'uso insistito delle virgolette che spiega come un modo per avvicinarci criticamente (e autocriticamente) alle parole profonde che adoperiamo senza pensarci. Formatosi alla scuola di Enzo Paci, Rovatti fornisce una fenomenologia fedele degli esiti estremi cui hanno condotto - quasi fossimo sull'orlo del precipizio - «l'infocrazia» imperante, la fusione pericolosa tra mondo virtuale e mondo reale e, soprattutto, il trionfo dell'individualismo radicale, che possiamo identificare con il nostro ego, ma che nella sua sostanza più profonda coincide con la nostra incapacità di considerare che esistono gli altri fuori

di noi. Ne segue un clamoroso paradosso: da un lato, vorremmo sfuggire all'anonimato consolidando il valore dell'individuo, dall'altro ci stacciamo dalla «socialità» proprio quando dovremmo riconoscerla.

Sulla scia di quel pensiero debole promosso con Gianni Vattimo, Rovatti invita a «bucare» l'oppressività del presente, immettendovi delle «pause». Richiama più volte alla pratica della «sospensione». Evoca le virtù dell'esitazione e della pazienza, soffermandosi sull'uso non spiritualistico della parola «carità» collegabile alla difficoltà di pre-

**DOPO L'ESPERIENZA TRAUMATICA DEL COVID, SIAMO DIVENTATI ANCORA PIÙ INQUIETI, PIÙ INDIFFERENTI, PERSINO PIÙ VIOLENTI**

stare ascolto a ciò che ci viene detto. Questa *caritas*, di cui siamo privi, non andrebbe confusa con la *pietas*: esse hanno un rapporto di buon vicinato, però non possiamo farle coincidere. La carità interpretativa è essa stessa «un'etica minima», che è appunto un esercizio di attesa, di pazienza, di sospensione. Dietro questa fatica sta l'assillante questione della «verità».

Oggi abbiamo disperatamente bisogno di credere in qualcosa. Così andiamo a cercare siti e fonti di notizie che corrispondono alle nostre esigenze, tuttavia c'è una trappola che può mettere in crisi il nostro spirito critico: il

supporto che si possa arrivare alla verità delle cose attribuendo a questa parola, «verità», il potere di cancellare l'incertezza. Il fatto è che siamo circondati da un «tropicopo di verità» che ci disorienta, mentre, sulla scorta di Foucault, dovremmo rifarci a «quel poco di verità» che sia abitabile da ciascuno di noi. «Pare che oggi - scrive il filosofo - ci stiamo e ci stanno vietando il sorriso (...) Chiamo sorriso qualcosa che ha a che fare essenzialmente con il «gioco» e con la nostra stessa «libertà». Rovatti insegna che per tornare ad essere liberi dovremmo imparare, di nuovo, a giocare: il «gioco» si identifica, secondo l'Autore, con la capacità di mettersi in gioco, con la possibilità di manifestare sé stessi. Ora, libertà è il contrario di oppressione, ma quali sono i tratti dell'essere libero? Libertà significa, soltanto, essere liberi di fare ciò che si vuole? E se la libertà fosse anche, e soprattutto, quella condizione soggettiva raggiunta la quale il grugno si trasforma in un sorriso, in una sorta di apertura del soggetto?

In una sorta di avvio di quel processo che passa attraverso la messa in questione radicale di sé stessi? Si tratta di distruggere «l'io» che ci siamo costruiti tentando di sospendere l'automatismo. Se qualcuno (Carlo Emilio Gadda) si è spinto a qualificare il pronome «io» come il peggiore dei pronomi, il sostantivo «individuo» dà sostanza ad uno scivoloso ego, rassicurandoci. Di qui la necessità di mettere in campo un pensiero critico per guardare da vicino la parola «individuo» e renderci consapevoli che, in essa, c'è

qualcosa che si dissolve della sua forma gloriosa. Tale termine contiene una negazione presente in quel «in», che è, appunto, «non». «Individuo» significa, alla lettera, «non divisibile». Ciò non può che condurci alla consapevolezza che occorre uscire dal bozzolo di una pura e semplice unità ed aprirsi alla diversità, all'alterità, all'esperienza vissuta del tempo, pena la falsificazione della realtà, il restare ingabbiati in un presente inabitabile e l'assistere ad una totale disidratazione etica, sconfinando nella convinzione del «tutto è possibile».

Dopo l'esperienza traumatica del Covid, siamo diventati ancora più inquieti, più indifferenti, persino più violenti. In una parola ci siamo barricati nel nostro ego, come fosse una «bolla». Ecco il disastro nel disastro: come è possibile che la voglia di «fare società», senza la quale la vita si riduce ad una solitudine angosciante, possa realizzarsi se tutti restiamo chiusi in noi stessi? Se l'altro resta là fuori? Se dimentichiamo che tutti impersoniamo una soggettività sociale, che il tempo stia per scendere se consideriamo il fatto che parole come «socialità» e «societale» sono diventate sempre più vuote e rischiano di perdere il senso che avevano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pier Aldo Rovatti**  
Dentro le parole. Per una critica dell'individualismo  
Meltemi, pagg. 234, € 20

## MACCHINE IN VIAGGIO VERSO UNA FORMA DI COSCIENZA

Intelligenza artificiale

di Gilberto Corbellini

**H**o chiesto a ChatGpt cosa «pensa» della coscienza artificiale, controllando il suo punto di vista con tre o quattro domande, formulate diversamente, per accertare la congruità delle risposte. Riassumibili nella seguente citazione: «La mia prospettiva è che la coscienza artificiale, come tradizionalmente definita, non esiste, al momento, e ci sono forti ragioni per dubitare che mai esisterà - almeno nel modo in cui gli uomini e gli animali (sic!) ne hanno esperienza». Trattandosi di una macchina statistica la risposta riflette gli argomenti scientificamente più frequenti.

Il libro di Lorenzo Perilli è scorrevole e stimolante per la vastità storica e filosofica degli argomenti. Le tesi sostenute sono quelle di molti umanisti. L'autore non è sempre coerente: da un lato paventa sfracelli per la nostra libertà e soggettività dovuti all'AI che muoverebbe verso la coscienza artificiale; quindi, finirebbe per manipolarci e schiavizzarci; dall'altro ammira l'efficienza e la versatilità straordinaria di queste macchine.

«Lo scientismo - scrive - e la ristretta prospettiva autoreferenziale di coloro che oggi sono coinvolti nella costruzione e programmazione di macchine rappresentano un pericolo». L'autore pensa che la logica di questi sistemi ci costringerà a rivedere «la nostra interpretazione del funzionamento del cervello e del linguaggio». Che le macchine «pensanti» trasformeranno l'esperienza umana è una tautologia. Ma lo hanno fatto anche la scoperta del fuoco, l'invenzione della stampa a caratteri mobili e dell'elettricità. Il fatto è che queste macchine, come diversi prodotti della modernità e del progresso, sono dissonanti rispetto al profilo genotipico/epigenotipico/fenotipico della specie, in particolare il comportamento, selezionato nell'ambiente pleistocenico. Potrebbe trattarsi di un *mismatch* dello stesso genere di quelli che fanno aumentare obesità, diabete, malattie cardiovascolari, in parte il cancro e alcuni disturbi mentali, etc. Al momento non sappiamo e non abbiamo dati o strumenti affidabili per fare previsioni. Quel che succede ai ragazzi e adolescenti per l'impatto psicologico degli smartphone è un po' inquietante. Ma è altra cosa. Verosimilmente saranno questi i problemi che può generare l'AI, non la «singolarità», la coscienza artificiale o che prenda il comando.

Perilli tesse le lodi di alcune applicazioni, particolarmente in medicina. È vero che le scienze mediche stanno godendo di una fioritura con l'AI. Ma se leggiamo Daron Acemoglu, premio Nobel per l'economia l'anno scorso, l'AI rischierebbe di andare incontro a un terzo inverno. Cioè a un crollo dei finanziamenti, come avvenuto due volte in passato, per il fatto di non rispondere alle aspettative del mercato. Il crollo momentaneo dei titoli delle multinazionali coinvolte nello sviluppo dell'AI, all'annuncio di DeepSeek, rende l'idea di cosa potrebbe succedere.

Perilli non manca di prendersela con il capitalismo. Anche Acemoglu lo fa, però ce l'ha con la macroeconomia dell'AI, che in base ai suoi modelli econometrici creerà instabilità sociali, per l'impatto che

avrà sul mondo del lavoro e per incrementare pericolosamente le iniquità. Non capisco le tesi contro il capitalismo, in generale. Se una parte consistente della specie umana è uscita dalla condizione di «minorità», conquistando un progresso generale della qualità della vita e della società mai esistito prima (inclusa l'AI) è stato per capitalismo, scienza/tecnologia e diritto negativo. Siamo rimasti una specie indottrinabile, aggressiva e incline alla dominanza. Il problema siamo noi, non l'AI. I demoni della nostra natura possono prevalere sugli angeli, dati gli scenari, non solo nei paesi meno sviluppati, ma ovunque, dove soffiano o tornano a soffiare i venti del nazionalismo, dell'autoritarismo, delle guerre, del proibizionismo, etc. Indicatori di arretratezza umana politico-morale.

L'autore del libro è *biased* quando parla di mondi letterari, che sembrano solo distopici. Asimov, non è mai citato. Nemmeno le utopie positive che sono state narrate soprattutto nell'ultimo secolo e mezzo circa, dove la scienza e la tecnologia avanzano e portano a macchine che superano cognitivamente l'uomo ma rimangono alleate o lo stimolano a trascendere la sua con-

**L'AI POTREBBE SVILUPPARE UN QUALCHE STATO FUNZIONALE CHE NOI QUI E ORA NON CONOSCIAMO**

dizione. Mi viene in mente Island di Aldous Huxley, che è sempre e solo associato a Brave new world.

Verosimilmente la coscienza non è uno spazio di decisioni eticamente migliori o più responsabili. Sono d'accordo con chi pensa che la coscienza sia un sottoprodotto di altre funzioni cognitive e non un tratto fenotipico direttamente adattivo. Sarebbe stata reclutata dalla selezione naturale per razionalizzare decisioni/scelte che prendiamo «di nascosto» o per creare informazioni false, utili per l'autoinganno. Luoghi comuni come «fare un esame di coscienza», ma anche «obiezione di coscienza» o «voto di appello alla coscienza», sono quasi contraddizioni in termini. Se le AI non svilupperanno una coscienza come la nostra, è meglio. Ma l'AI potrebbe sviluppare un qualche stato funzionale che noi non conosciamo qui e ora, cioè che nel mondo a noi opaco degli algoritmi di *machine* e *deep learning* potrebbe evolvere per selezione o essere implementato qualche tratto che va oltre il funzionamento statistico, e consentire la salita sui pioli più alti della «scala di Pearl». Cioè acquisire la capacità di interrogare il mondo attraverso manipolazioni/esperimenti o, a un livello più prossimo a noi, scoprire le reti di causalità che tengono insieme l'universo usando ragionamenti controfattuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lorenzo Perilli**  
Coscienza artificiale. Come le macchine pensano e trasformano l'esperienza umana  
Il Saggiatore, pagg. 308, € 21